

MICHELE  
CILIBERTO

## IL COMMENTO

L'OSSESSIONE  
DEL DIVERSO

**S**ta succedendo qualcosa di assai grave nel nostro Paese: prima a Torino, poi a Firenze si è aperta una caccia al "diverso"; nel primo caso, i Rom, nel secondo i senegalesi. Sembra di assistere a un brutto film americano degli anni '50 e '60; ma non è un film. Né serve, di fronte a tanta violenza, esprimere generiche condanne; si tratta di capire, con freddezza, quello che è avvenuto.

Questi eventi drammatici sono il punto di arrivo di una campagna continua, sistematica, quotidiana, e senza quartiere, contro il "diverso" e tutto ciò è lontano da noi, dalla nostra cultura e dalla nostra religione. Né c'è dubbio che nel far precipitare la situazione abbia giocato un ruolo importante la Lega che ha alimentato sentimenti di tipo etnico, sfociati talvolta in posizioni razziste.

Dire che tutta la responsabilità di questa situazione sia della Lega sarebbe però un errore; né consentirebbe di comprendere da quale profondità arrivino fenomeni di questo genere. Essi hanno attecchito in un terreno predisposto, specie in un momento di crisi radicale che, con sempre maggior durezza, spinge gli individui a rinchiudersi nel cerchio ristretto della difesa, con ogni mezzo, del proprio spazio vitale, dei propri interessi. Quello che abbiamo di fronte è dunque un fenomeno "materiale" assai più largo della Lega; ne è una prova il fatto che a Firenze, e in Toscana, il partito di Bossi è tutt'oggi una forza minoritaria, priva di responsabilità di governo.

Ma, paradossalmente, è proprio questo a rendere ancora più grave quello che è accaduto a Firenze, città di salde tradizioni civili, con un tessuto associazionistico assai forte, con comunità ecclesiali - cattoliche e non cattoliche - impegnate nella costruzione di iniziative e momenti di apertura nei confronti, dei "diversi", di tutti i "diversi".

Se fenomeni di questo tipo avvengono in Toscana vuol dire che il processo di degradazione del nostro "vivere civile" sta toccando un limite assai inquietante. Ma per capirli occorre saper guardare all'insieme della nostra società, ai "sensi comuni" diffusi, alla crisi - e al depotenziamento - dei valori di solidarietà, al prevalere del "bellum omnium contra omnes", alla perdita di peso e di importanza, negli ultimi decenni, del valore sociale fondamentale che è, e resta, il lavoro. E, soprattutto, bisogna alzare gli occhi all'"intero", se si vuole capire il livello della crisi italiana: la morte dell'operaio a Trieste, pagato 5 euro all'ora e il gesto del folle a Firenze si situano - a diversi livelli, ovviamente - nello stesso contesto.

C'è però qualcosa di più profondo che si è spezzato in questi anni, in Italia e in Europa, e ora viene alla luce: è venuto meno il principio della "mediazione", mentre si sono imposti progressivamente atteggiamenti e posizioni che tendono a risolvere direttamente i problemi, spezzando i vincoli giuridici e politici. A Londra

come a Torino e a Firenze si sono rotte le logiche della mediazione e si è passati a incendiare, ferire, bruciare con le proprie mani, senza alcuna delega. Quello che si manifesta in questi episodi è dunque la crisi della funzione "mediatrice" dello Stato, della rappresentanza politica, a cominciare dal Parlamento. Insomma quello che abbiamo di fronte è, al fondo, una crisi di vaste proporzioni della nostra democrazia politica e sociale. Se questo è il problema, esso può essere affrontato solo ristabilendo i principi di una democrazia politica efficiente e ricostituendo le basi "materiali" del nostro "vivere civile", ridando, anzitutto, al lavoro il ruolo e la funzione che deve avere in una società democratica.

Ma c'è qualcosa di specifico che si impone alla nostra attenzione, di fronte a eventi così cruenti: il problema del "diverso" non si può affrontare oggi con il "principio" nobilissimo della tolleranza; in una società come la nostra, e nell'epoca della globalizzazione occorre sviluppare politiche inclusive che mettano al centro il problema, ineludibile, della comune "cittadinanza" dei "nativi" e degli immigrati. Certo, quando il Presidente della Repubblica ha sostenuto che i figli degli immigrati nati in Italia vanno considerati italiani a tutti gli effetti, è stato criticato e perfino insultato; ma questa è la strada che si deve, e si può, seguire. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## Un uomo disfatto da un cittadino

**B**erlusconi non manca per niente alla vivacità della politica: ci sono i suoi succedanei e alleati a fornire spunti ai comici, ai satirici e anche a noi cronisti. Bossi, per esempio, ha annunciato che l'Euro è fallito e dunque la padania conierà la sua moneta (sulla quale, si prevede, campeggerà il profilo classico del senatur da un lato e dall'altro quello del Trota). Ma c'è da ridere anche coi più seriosi dei berluscones, come il noto avvocato Paniz, che, ieri, ad «Agorà», si vantava di essere di famiglia poverissima. Insomma, uno che si è guadagnato le sue prebende e

non ha scelto la politica per interesse. In più, uno che è sempre presente alla Camera e che capisce anche la necessità di darci un taglio, di fronte alla sollevazione popolare contro i vitalizi dei deputati. Ma, a dare un taglio all'autopromozione di Paniz è arrivata in studio la voce di un internauta. Il quale ha dichiarato di non trovare tanto scandalosi gli emolumenti dei deputati, quanto il fatto che siano stati capaci di votare che Ruby era la nipote di Mubarak. E così abbiamo visto in diretta come, un uomo che si è fatto da sé, possa essere disfatto da un comune cittadino. ♦



## ROM E POGROM, LE VITTIME SONO ANCHE I NOSTRI FIGLI

VOCI  
D'AUTOREHelena  
Janeczek  
SCRITTRICE

**R**acconta favole nere per difendere il suo amore - quelle sentite da bambina, quando a metterle paura e farla obbedire c'erano gli zingari. Le viene istintivo scaricare addosso a loro la terribile disobbedienza della sua prima scelta

adulta. Ha sedici anni, età in cui in altre nazioni europee è normale andare in vacanza con il ragazzo, persino uscir di casa e convivere. Qui invece essere giovani significa essere subalterni. Se sei femmina, lo sei due volte. Tre, se di famiglia povera. Peggio sono messi solo i rom e gli islamici, quelli non integrabili, perché non è nel nome di Gesù e Maria che, nel loro caso, la famiglia deve vigilare sulle figlie.

I mandati morali del rogo di Torino e della corsa amok di Firenze, sono anche responsabili del fumo con

cui il razzismo divenuto passepartout politico ha saputo occultare i problemi di un paese incagliato tra arretratezza e recessione, proiettandoli sugli stranieri. I loro complici sono i media per i quali uno stupro commesso su un'italiana da un rom rumeno africano fa notizia (e le notizie calde si danno subito, senza troppe verifiche), mentre una donna straniera merita solo un trafiletto persino quando viene uccisa.

Vorrei che a tutto questo ci fosse una risposta non indignata, non retorica, non per un giorno atterrita

affinché quello dopo torni tutto come prima. Vorrei che al processo per il pogrom delle Vallette si costituisse parte civile la città di Torino: come è avvenuto a Milano per Piazza Fontana o a Brescia per Piazza della Loggia. Perché la strage è stata evitata, ma non l'eversione che l'ha innescata, come dimostra la mattanza fiorentina. Perché non sono solo i rom o i senegalesi a esserne le vittime, ma anche i nostri figli: quasi altrettanto disgraziati, come scopre chi osa guardare oltre le cronache e le favole nere. ♦